

più criptico, un messaggio tendenzialmente antifascista³⁰⁷. In vero, la collocazione generale di questi pittori è più correttamente interpretabile nei termini della richiesta di spazi culturali e mercantili, anche contro quella egemonia milanese che si va profilando all'ombra dei Novecentisti. Non può essere sottovalutato il dato storico: la prima uscita dei Sei vuole palesemente replicare e insieme porsi in concorrenza con gli artisti milanesi, per i quali il ruolo di Persico è svolto, ben più efficacemente, da Margherita Sarfatti. Certo, è evidente che almeno nei suoi esordi il gruppo milanese ha un'aura di ufficiosità congrua al regime, se non altro a cagione del ruolo maieutico della Sarfatti; quando, a partire dal '26, incomincia a manifestarsi un interesse personale di Mussolini, il «Novecento italiano» sta diventando un movimento che si avvicina all'egemonia solo in ragione del suo ecumenismo, che renderà possibili ingressi e uscite di artisti: ad esempio Menzio partecipa alla prima esposizione del Novecento italiano a Milano, e anche Galante sarà talora della partita novecentista; come del resto lo stesso Casorati che «non è estraneo al percorso del Novecento»³⁰⁸. È però anche evidente che l'egemonia del Novecento italiano significa soprattutto commesse pubbliche, facilità di esposizioni in gallerie private, accesso ai collezionisti. L'antitesi al Novecento c'è, negli artisti torinesi, ma scaturita da ragioni *in primis* di mercato; si badi che anche nella pubblicistica fascista nascono vivaci polemiche contro i Novecentisti, accusati di essere diventati i padroni del mercato. Forse, guardando in termini assai generali la produzione dei Sei, si può parlare di una complessiva diversità di gusto (almeno per la parte della loro produzione maggiormente provvista di un carattere «francese»); occorre già qualche cautela in più per cogliere, lungo l'intero percorso, una contrapposizione di poetiche; tant'è vero che la prima recensione sulla «Gazzetta del Popolo» di Emilio Zanzi ne parla come di una manifestazione di novecentismo³⁰⁹.

La questione è anche quella relativa al grado di effettiva consanguineità di poetica, di tecniche, di ispirazione tra i Sei. Lo spirito del gruppo rinvia alla sua «francesità». In tal senso è relevantissimo il ruolo svolto, attraverso contatti e incontri, o con il suo lavoro storico-critico, da Venturi: l'impronta «francese» dei Sei è sicuramente legata a parole d'or-

³⁰⁷ Da ultima si muove in tale direzione M. BANDINI, *I Sei di Torino: un impegno civile, una cultura europea*, in ID. (a cura di), *I Sei Pittori di Torino. 1929-1931*, Fabbri, Milano 1993 (catalogo della mostra di Torino del maggio-luglio '93), pp. 9-38.

³⁰⁸ R. BOSSAGLIA, *Il Novecento di Sironi, il muralismo, il clima novecentista*, in *Gli Anni trenta. Arte e Cultura in Italia*, Comune di Milano - Mazzotta, Milano 1982, p. 85.

³⁰⁹ Cfr. E. Z[ANZI], *Sette pittori novecentisti in Piazza Castello*, in «Gazzetta del Popolo», 13 gennaio 1929, ora in BOVERO (a cura di), *Archivi dei Sei pittori di Torino cit.*, pp. 78-79.